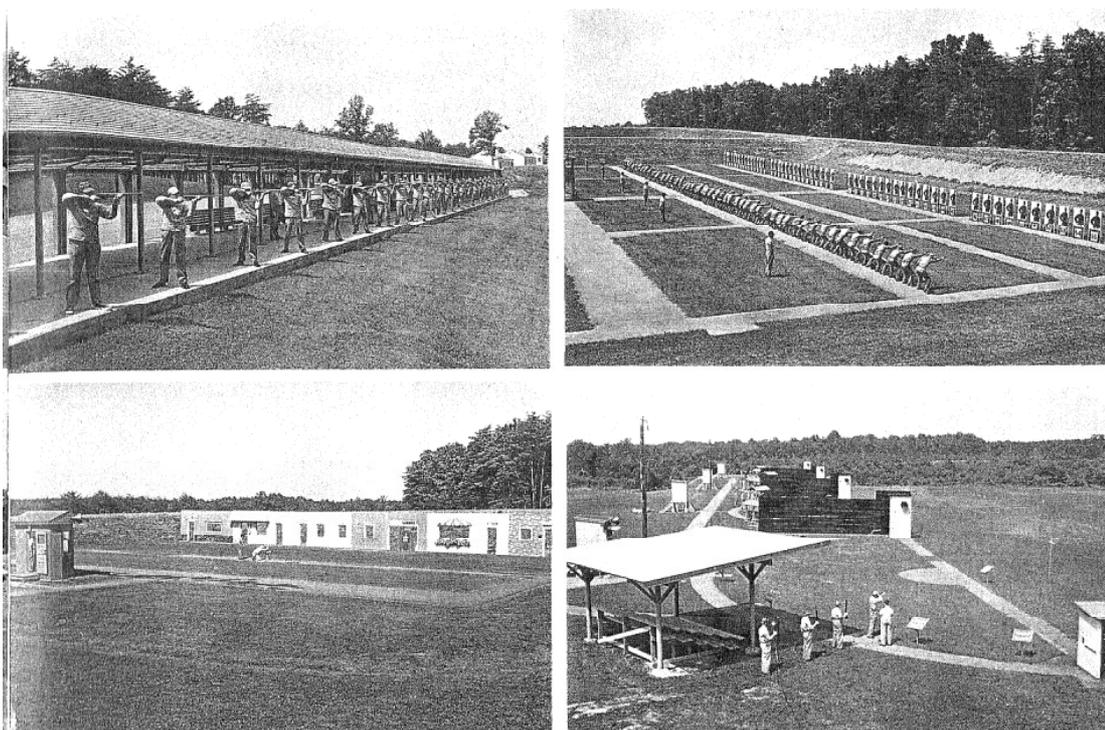




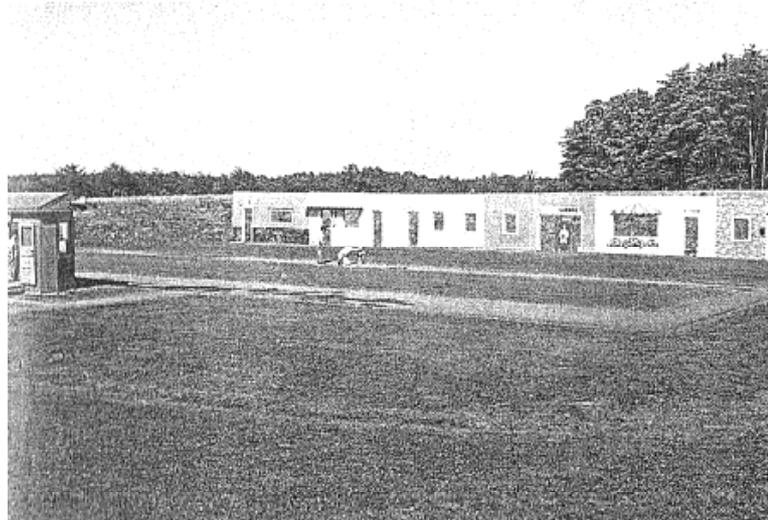
# Reattività e tridimensionalità

## Le strutture

Hogan's alley (il vialetto di Hogan): Alcuni anni or sono, leggendo il libro di Raymond Sasia "Le tir rapide", avevo notato alcune fotografie che mostravano il poligono di tiro della F.B.I. a Quantico. In quella in basso a destra si vede un Istruttore di tiro ed un Allievo rivolti verso una curiosa struttura lineare.



Evidenziando il dettaglio (per quanto possibile dallo scanner) é evidente che l'Allievo sta sparando in direzione della struttura, che appare come una serie ininterrotta di abitazioni e negozi



Alcuni mesi fa mi è capitato di vedere in televisione un vecchio film con James Stewart, nel quale vengono raccontate le imprese di alcuni Agenti del F.B.I. durante l'ultimo conflitto mondiale. Ebbene, in una scena ricompare la struttura summenzionata. Inutile descrivere la mia reazione quando in una delle riprese si vede un Allievo che, mentre lui percorre il vialetto antistante, ingaggia con la tecnica del tiro istintivo dal fianco, delle sagome umane armate che compaiono occasionalmente alle porte ed alle finestre degli stabili riprodotti. Il tutto sotto la supervisione ed il controllo di un Istruttore situato all'interno di una cabina di regia.

Questa struttura era il cosiddetto "Hogan's alley"; un poligono che oggi definiremmo virtuale, che riproduceva una via cittadina nella quale comparivano alle porte ed alle finestre dei vari stabili delle sagome, sia ostili sia amiche, che andavano ingaggiate di volta in volta. La comparsa delle sagome era comandata elettricamente da una cabina di regia, garantendo così:

- Il fattore sorpresa: non si sapeva mai dove e quando sarebbe apparso un "ostile";
- L'individuazione della minaccia: riconoscere rapidamente se la figura era armata, ma anche che non si trattasse di un collega;
- Lo stress: il tempo e la capacità di reazione era uno dei parametri di valutazione degli istruttori;
- Le capacità di tiro: non si doveva sbagliare il bersaglio. All'epoca si usavano principalmente i revolver e gli esercizi comprendevano le operazioni di ricarica senza l'aiuto degli speed-loader.

Attualmente lo “Hogan’s alley” esiste ancora; non è più un vialetto, ma la fedele riproduzione a livello regionale di un centro abitato, con degli stabili di due piani che simulano abitazioni e negozi, strade e incroci. In pratica l’intera area è un moderno poligono nel quale non solo ci si addestra nelle varie tecniche di tiro, ma si simulano anche le tecniche operative riguardo le procedure di controllo di persone, veicoli ed immobili, sia esternamente che internamente. L’effetto sorpresa ed il comportamento degli “ostili” è demandato allo staff di istruttori, in modo da ricreare delle situazioni che rispecchiano il più possibile la realtà.

L’addestramento viene effettuato sia con l’impiego di attrezzature didattiche come le Simunitions, sia a fuoco, contro sagome cartacee a figura umana a colori, sia specifici manichini abbattibili.

Inutile dire che poter disporre di una struttura del genere sarebbe il sogno di ogni istruttore di tiro al mondo, ma anche l’incubo per chi la deve gestire, date le presumibili spese di mantenimento di un’area del genere.

Nel nostro paese la situazione poligoni non è delle più rosee sotto tutti gli aspetti. La maggioranza delle strutture delle FF. OO. e dei vari T.S.N. permettono solo un addestramento al tiro di tipo statico, con possibilità limitate di assumere posture di tiro diverse (in piedi - in ginocchio - a terra), riproduzione ed impiego di ripari, tiro su più sagome. Non mancano le eccezioni dovute all’impegno personale dei direttori e degli istruttori, ma di certo, se da un lato si fa di tutto per uniformare i programmi d’addestramento, dall’altro lato non c’è molta possibilità di standardizzare le strutture a disposizione.

Risultati migliori si possono ottenere nei poligoni aperti realizzati su spiagge o in cave in disuso. Le difficoltà incontrate in queste aree, superati i cavilli burocratici, si riscontrano nel fatto che tutto va allestito dal niente e quindi si necessita di congrui capitali già in partenza per costruire quanto serve ed il tempo per realizzarlo. In alternativa, anche se molto costosa, ci sono i poligoni chiusi dotati di impianto S.I.A.T., una moderna ed attuale evoluzione dei vecchi “Cinetronic”. Gli impianti S.I.A.T. sono interamente controllati da un pc in grado di poter inserire in ogni filmato decine di varianti sia visive, sia sonore. Questi poligoni, allestiti in tunnel, permettono anche gli spostamenti in varie direzioni, il tiro in

movimento di più operatori contemporaneamente e l'utilizzo delle armi di servizio con il normale munizionamento.

Ma escludiamo per ora i poligoni S.I.A.T. e poniamo il caso di disporre già di una struttura tradizionale confacente.

### Finalità

Ho partecipato di recente ad un corso d'aggiornamento presso il C.N.S.P.T. di Nettuno, dove si è parlato di addestramento reattivo e delle necessità di estenderlo a tutti gli operatori della Polizia di Stato. Sotto certi aspetti l'addestramento reattivo non è una novità, ne lo è la volontà del C.N.S.P.T. di portare tutti gli operatori ad una determinata capacità operativa. Gli ostacoli si trovano spesso al di fuori delle idee, a causa della mancanza di strutture idonee (ne ho parlato prima) ed a causa, da parte di chi deve attuare i programmi di aggiornamento ed addestramento professionale, della poca volontà a dare la giusta importanza al mantenimento delle capacità di maneggio ed impiego delle armi del personale (fortunatamente non è il mio caso!).

Ora veniamo al sodo.

**Reattività: ossia la capacità di identificare e reagire ad una minaccia, valutando la possibilità di colpirla e neutralizzarla con velocità e precisione.**

La maggioranza degli operatori è abituata ad addestrarsi in un'area (poligono) contro un bersaglio (sagoma), sapendo già che la si dovrà riempire di buchi. In pratica, con i dovuti tempi, si lavora prima sulla precisione, poi sulla velocità, ma manca ciò che completa la prontezza operativa: la reattività.

La realtà della strada è questa. Sono addestrato a colpire un bersaglio con precisione e velocità? Ho acquisito le tecniche in modo da renderle un'immediata reazione automatica? Sì! Ok! Sono in grado di identificare la minaccia, valutarla e neutralizzarla rapidamente e .....senza sbagliare?!

In un ambito operativo identificare la fonte di provenienza della minaccia non è sempre una cosa semplice. Ci sono situazioni in cui si interviene e/o si agisce in un contesto in cui si è già consci di chi rappresenta una minaccia per noi e per gli altri. Ma ci sono situazioni in cui questa identificazione non è così palese e comunque, anche se ho identificato una fonte di pericolo, non è

detto che non se ne proponga un'altra. La moglie dell'arrestato che si lancia con un coltello sugli Agenti per permettere la fuga del marito (magari già ridotto all'impotenza in una colluttazione), non si può definire un'esempio classico, ma può succedere. Magari è più probabile la presenza di complici armati, che cercano di coprire la fuga degli altri rapinatori in difficoltà. Gli esempi sono un'infinità.

In un ambiente urbano dove i rumori del traffico, della vita quotidiana, il viavai di persone, sovente creano difficoltà nell'identificare la provenienza di uno sparo; le onde sonore rimbalzano tra le pareti delle case ed la fuga in ogni direzione delle persone spaventate, o la loro indifferenza a ciò che sta accadendo, complica ulteriormente l'individuazione della fonte di pericolo.

Da qui la necessità di saper reagire prontamente e nel modo giusto; e non è detto che si possa sparare!. Una volta individuata la fonte di pericolo, identificati gli "ostili", bisogna valutare al volo la situazione. Estrarre e prepararsi a sparare/o sparare e l'ultima delle nostre azioni, prima bisogna valutare il "bersaglio": posso trovare un riparo che mi avvantaggia? posso colpirlo senza che ci sia niente in mezzo o dietro di esso? corre! posso metterlo alle strette a mio vantaggio?

Tutto questo va valutato in qualche decimo di secondo, magari mentre si sta già estraendo l'arma. Sembra una cosa impossibile, ma nelle situazioni di pericolo la nostra alterazione emotiva e un adeguata prontezza, maturata con un giusto addestramento permette di fronteggiare tali eventi.

### L'addestramento

Apro una parentesi: queste forme di addestramento sono proponibili a del personale che normalmente non mette colpi fuori sagoma o ce ne mette pochissimi. Altrimenti viene meno lo scopo per cui si eseguono.

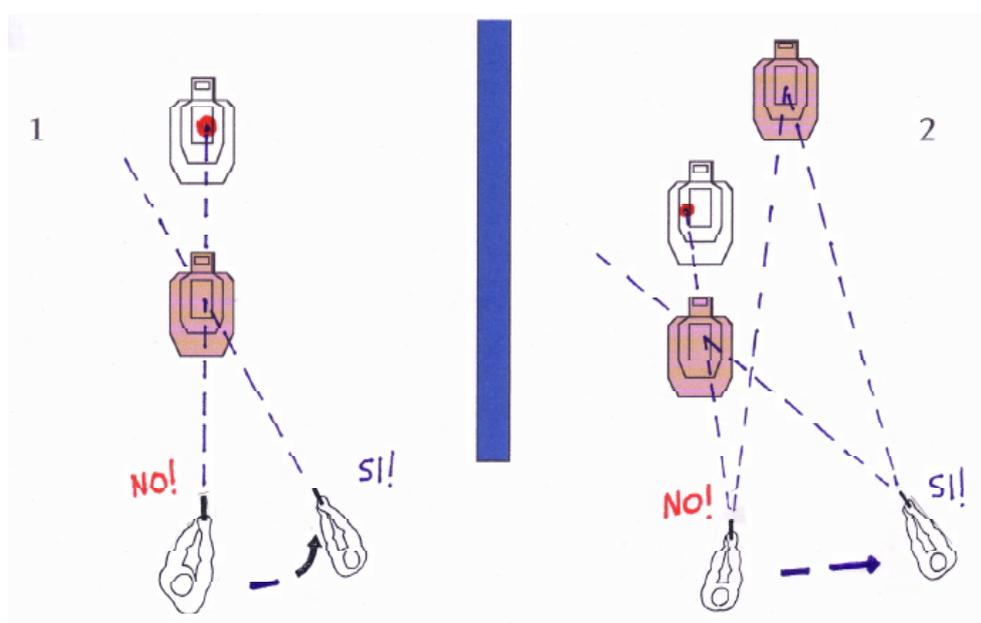
Vediamo quattro esempi:

**Esercizi 1 & 2** : premessa. Cosa c'è dietro al nostro bersaglio?

Capita sovente di allenarsi contro sagome ostaggiate, che a ben vedere è operativamente sbagliato. Se un criminale ha un ostaggio come scudo, sparare cercando di colpirlo è proprio l'ultima cosa da fare. Una tale necessità riguarda casi veramente estremi; se si colpisce l'ostaggio potete immaginarvi cosa succede dopo.

E' invece più facile che dietro al nostro aggressore si possa trovare un innocente, specialmente in un ambito urbano. Ragione per cui bisogna valutare se si può ingaggiare il bersaglio dalla posizione in cui ci troviamo, oppure dobbiamo spostarci in modo da variare l'angolo di tiro. In un contesto operativo la possibilità che una palla manchi il bersaglio, magari sfiorandogli una spalla o passandogli sotto l'ascella, tra il braccio ed il fianco, per poi proseguire la sua corsa verso un innocente non è poi così remota. Non possiamo neanche escludere che si possa verificare un caso di perforazione del corpo del nostro aggressore, con la palla che prosegue la sua corsa verso chissà dove.

Lo scopo di questi due primi esercizi è questo: valutare la posizione del bersaglio e, se necessario, ingaggiarlo con un rapido spostamento ed un tiro in movimento da un angolo diverso. Gli esempi qui sotto rendono un'idea. Iniziare con una sagoma è l'ideale per acquisire tempistica e movimenti (es. 1). Poi si può "condire" l'esercizio inserendo più sagome da ingaggiare o non ingaggiare (es. 2), oppure dei ripari da sfruttare per colpire determinate sagome; sagome che si vedono e/o che si possono colpire solo dopo un movimento in una determinata direzione. Si possono anche stabilire dei tempi massimi, ecc. ecc., ma consiglio di non esagerare troppo. Gli esercizi di tiro operativo non devono diventare uno stage di tiro dinamico, devono riprodurre un'eventualità reale. In pratica il concetto deve rimanere lo stesso: valutare la posizione del bersaglio ed ovviamente reagire con rapidità e precisione.



**Esercizio 3** : premessa. Identificare e colpire.

La cosa più difficile è “mettere a fuoco” l’esercizio e realizzarlo nella nostra mente. Non nego che in questo ho trovato delle difficoltà anch’io. Ma una volta recepito tutto, questo esercizio si traduce in un’accattivante forma di addestramento nella quale ci si vuole mettere sempre più alla prova.

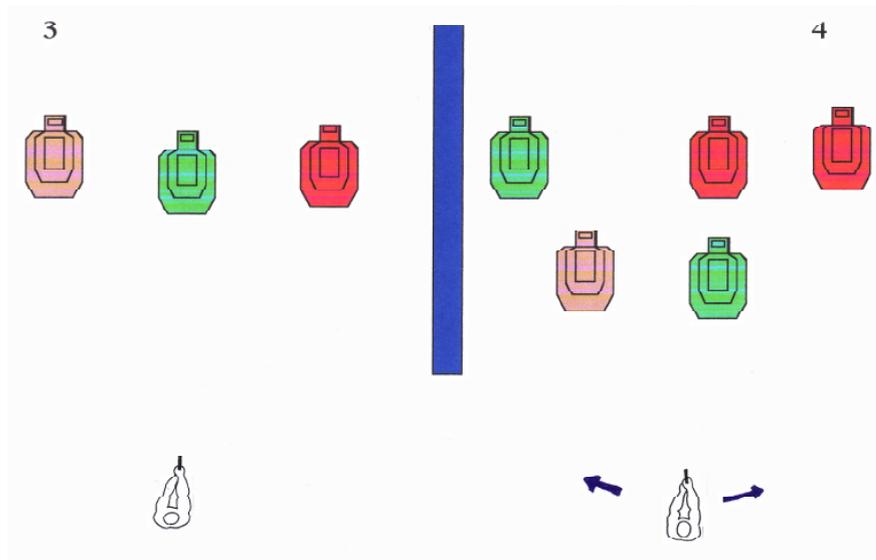
Quindi, a seguito di un’indicazione visiva e/o acustica, si stabilisce quale colore identifica il bersaglio da colpire, ossia l’aggressore. Oppure si stabilisce quale bersaglio non deve essere colpito, ossia “l’amico”.

In pratica possiamo, a voce, gridare “verde – amico” ed in tale caso si ingaggiano con due colpi tutte le altre sagome di colore diverso; oppure “rosso - nemico” ed in quest’altro caso bisognerà indirizzare due colpi solo sulla sagoma di tale colore.

Una variante a questo esercizio può essere data da un ulteriore stimolo sonoro. Inizialmente la voce: “rosso - nemico” identifica il bersaglio, ma il via all’estrazione della arma ed all’ingaggio della sagoma, verrà dato pochi istanti dopo con un fischiotto.

Eventualmente uno dei due stimoli acustici può essere sostituito da uno stimolo visivo: Al poligono di Nettuno si sono usate delle palle da tennis colorate con i colori delle sagome. Il lancio sulla linea di tiro di una palla di un determinato colore (o più palle) identificava il bersaglio da colpire o da non colpire. Se si ha la possibilità, si può ottenere lo stesso scopo con delle luci colorate, accese al momento opportuno.

Anche qui sarebbe utile includere, dopo le prime volte, dei tempi di esecuzione in modo da valutare sia la reattività, sia il risultato ottenuto e compararli per migliorare.



**Esercizio 4** : Identificare ed agire.

Come nel precedente esercizio anche in questo caso bisogna identificare e neutralizzare il nostro aggressore o i nostri aggressori. Le modalità di esecuzione dell'esercizio sono le medesime, ma il maggior numero di sagome potrebbe comportare anche la necessità di uno spostamento laterale per ingaggiare correttamente il bersaglio.

In pratica ci si comporta come in tutti e tre gli esercizi sopra descritti. Ma la difficoltà di scegliere la direzione giusta introduce un pizzico di stress in più per l'operatore impegnato.

Inserire questo tipo di esercizio in un percorso di tiro, muovendosi tra sagome e ripari, come già fanno alcuni colleghi di Fiumicino (rari esempi di capacità, stima ed amicizia) va a completare in modo più che ottimo le capacità riattive degli operatori.

Mettere in pratica quanto summenzionato non è certo una cosa impossibile, anzi tutt'altro; l'unico inconveniente è che porta ad allungarsi i tempi necessari per fare sì che ogni operatore, impegnato nella giornata di addestramento, esegua ogni esercizio almeno tre volte. Ovviamente non tutti e quattro gli esercizi sopra descritti, che ricordo sono degli esempi modificabili, sono da attuare nell'arco dello stesso giorno, anche se riuscirci non sarebbe certo un male. Avendo lo spazio necessario per lavorare bene ed in sicurezza, anche come numero di istruttori, almeno i primi tre si possono attuare contemporaneamente a più di un operatore. Il quarto esercizio, visto il numero di sagome da utilizzare e gli spostamenti, andrebbe valutato in base agli spazi a disposizione.

---

*Colgo l'occasione per salutare i colleghi dei C.N.S.P.T. di Nettuno e gli istruttori di tiro della Polizia di Frontiera aerea di Fiumicino. Non me ne vogliano i colleghi del Centro Armi di Senigallia, per i quali ho in serbo un lavoro a loro dedicato ben più monumentale.*

**Francesco Zanardi**